

# La piramide di Tremonti e il baratro

Segue dalla prima

Il sistema fiscale, inoltre, è uno strumento importante per guidare l'economia, mentre il decreto legge cerca di trovare il «carburante» con cui Tremonti pensa di far camminare la «macchina da guerra» del centro destra. Queste leggi sono importanti anzitutto per l'ampiezza delle deleghe ottenute dal governo del centro-destra legislativi che definire vaghi è un complimento, ma soprattutto esaltano la megalomania del Ministro dell'economia, che assumerà il ruolo di grande elemosiniere grazie a poteri personali mai visti su problemi che riguardano la vita di tutti i cittadini. Con franchezza, non mi pare che l'opposizione sia riuscita ad essere all'altezza della sfida in campo. Bisogna prendere atto del fatto che non siamo riusciti a portare all'attenzione del paese un passaggio decisivo della strategia di governo del centro-destra denunciandone gravità e conseguenze nefaste. L'opposizione deve interrogarsi sui limiti della sua iniziativa, sia per evitare di ripeterli al Senato che per sviluppare un'adeguata iniziativa nel paese, cercando di recuperare limiti politici ed errori. Naturalmente ci può essere un giudizio diverso, ad esempio che questo non è un terreno decisivo di battaglia dell'op-

posizione. Non sarei d'accordo, ma almeno la discussione sarebbe esplicita. Se, come a me pare, con questi provvedimenti il centro destra compie operazioni di grande rilievo strategico, dobbiamo tutti, ma proprio tutti, capire cosa non ha funzionato. Anzitutto il Governo cerca di giustificare con il rinvio ad un futuro mirabolante le promesse elettorali, non mantenute, di meno tasse, visto che nel 2002 in realtà il prelievo fiscale sta aumentando. Poi si tiene le mani libere sul cosa fare, tranne la promessa esplicita ai redditi più alti, in modo da usare le misure di volta in volta per ottenere il consenso, anche elettorale. Del resto le promesse fatte a Confindustria dopo l'approvazione della legge confermano che il Governo si è tenuto margini di manovra mai visti, compreso fare cose che nella legge non ci sono. Al contrario c'è nebbia fitta sulle scelte che verranno fatte per i redditi medi e bassi. Questo perché l'esecutivo si tiene le mani libere per fare di volta in volta ciò che riterrà più conveniente, sia pure come anticipo di una strategia complessiva che promette molto ai redditi più alti. L'ostacolo principale per Tremonti è l'assenza di risorse disponibili per fare qualcosa. Per questo il Ministro del Tesoro sta cercando di trovare i margini finanziari

*Il governo rinvia a un futuro mirabolante le promesse non mantenute di meno tasse. Ma le mosse del ministro rischiano di creare un debito che qualcuno, prima o poi, dovrà pagare*

ALFIERO GRANDI\*

per iniziare a fare qualcosa. Il Governo ha due problemi da affrontare: i conti pubblici che vanno male e per i quali occorrono più di 5 miliardi di euro e le misure promesse a destra e a manca, per le quali occorrono almeno altri 15 miliardi di euro. Di qui la spericolata e pericolosa linea di costruire strumenti finanziari al di fuori del bilancio pubblico dello Stato, per aggirare i vincoli dell'Unione Europea, anche a costo di fare debiti garantiti da beni «indisponibili», e cioè giacimenti culturali - se il Ministro dei Beni culturali non avrà la forza di opporsi - beni naturali, sedi pubbliche o strutture che lo Stato usa per i suoi compiti. Nel '94 Tremonti giustificò le spese con la promessa, non realizzata, di future entrate e se ne andò lasciando debiti. Nel 2002, con il patto di stabilità e l'Euro, questo non è possibile e quindi ricorre alla strategia di portare fuori bilancio il patrimonio dello Stato. Saranno questi gli effetti possibili: o creerà seri problemi al finan-

ziamento dello stato sociale per il venire meno di entrate indispensabili, o sperpererà patrimonio pubblico per spese correnti, o creerà debito per il futuro che qualcuno prima o poi dovrà pagare perché ciò che lo Stato può effettivamente vendere non giungerà alla dimensione prevista, a meno di vendere il Colosseo. Va aggiunto che le vendite di patrimonio dovrebbero andare ad alleggerire il debito complessivo e non essere usate per compensare maggiori uscite correnti, o minori entrate. Ma Cheope-Tremonti vuole ad ogni costo la sua Piramide e quindi non esita a buttare nella fornace i beni di tutti i cittadini, poi tanto qualcuno pagherà. Stato sociale. È intuitivo che se calano le entrate (la manovra del Governo vale circa 50 miliardi di euro) ci saranno problemi per le uscite. Del resto qualche battuta di Berlusconi sull'esigenza di mantenere gli impegni di ridurre il fisco anche invocando l'eliminazione degli «sprechi» in materia sociale la di-

ce lunga su quello che può avvenire. Pensiamo alla sanità. L'IRAP, che si dice di volere abolire - anche se ci vorranno ben 15 anni - vale il 40% delle risorse che le Regioni utilizzano per la Sanità e ci sono già oggi problemi di finanziamento non risolti. Chi e cosa rimpiazzerà queste minori entrate? Chi e cosa rimpiazzerà le minori entrate degli Enti locali, che il Governo stima 1,5 miliardi di euro, per effetto della trasformazione delle detrazioni in deduzioni di imponibile? Non sono chiarimenti da poco. Da questi chiarimenti si capirà se Regioni ed Enti locali dovranno arrangiarsi o meno e chi dovrà pagare la differenza. Equità fiscale. Non a caso il Governo ha rifiutato di metter in capo alla «controriforma» Tremonti il criterio della progressività. Ciò che propone avrà come unica progressività - si fa per dire - quella dei guadagni dalle misure del centro destra, perché il prelievo diminuirà man mano che il reddito sale. I

redditi più alti intascheranno più della metà dei benefici, grazie ad una legge che propone il numero più basso di aliquote fiscali (solo 2) di tutti i paesi sviluppati. Anche le imprese dovrebbero riflettere attentamente. La linea di diminuire le tasse a tutti nello stesso modo significa non scegliere e poiché le risorse sono limitate, il risultato sarà che le differenze esistenti tra le imprese resteranno, forse aumenteranno, e il sistema fiscale svolgerà un ruolo regressivo. Anziché premiare gli investimenti innovativi, soprattutto nel Mezzogiorno e che fanno perno sull'occupazione, le misure del Governo aiuteranno i più forti e i più furbi. Paradossalmente cresceranno le distanze, in nome del valore degli «spiriti animali». Del resto le misure che hanno depenalizzato il falso in bilancio e creato condizioni di assoluto favore al rientro dei capitali dall'estero, sono state un preciso biglietto da visita: Arricchitevi, come non ha importanza. Ci sono ormai le condizioni per dare una valutazione d'insieme sulla politica fiscale, economica e sociale del Governo. Questa valutazione porta alla necessità di qualcosa di più di un'opposizione più forte ai singoli provvedimenti. C'è bisogno, per dare un chiaro messaggio all'opinione pubblica, di costruire le condizioni per una risposta che non

può essere affidata solo alla pur lodevole iniziativa dei sindacati e questo richiede anzitutto un giudizio politico, poi una risposta in termini di iniziativa e una campagna politica tra i cittadini. Sulla «controriforma» Tremonti e sul decreto legge che ha lo scopo di finanziare le misure del centro destra era, ed è, motivata una iniziativa politica straordinaria. Occorre mantenere e rafforzare il filo unitario che ha visto insieme tutta l'opposizione in alcune occasioni e che in questo caso è del tutto possibile mantenere unita. Poi occorre uscire da una sorta di delega agli «addetti ai lavori», questi sono argomenti squisitamente politici, che riguardano aspetti decisivi della vita dei cittadini e su cui si formano importanti scelte elettorali. Potrebbe essere ancora utile convocare un'assemblea di tutti i parlamentari dell'opposizione per approvare la piattaforma di una comune iniziativa nel paese, di denuncia e di lotta contro la «controriforma fiscale» del centro destra. Ci sono altre idee in campo? Discutiamone, ma rapidamente perché è urgente un'iniziativa di massa, dopo l'approvazione delle amministrative, che potrà servire anche per fare con gli elettori il bilancio di un anno di opposizione al Governo del centro destra.

\* vice presidente commissione Finanze della Camera

## Maltempora di Moni Ovadia

### QUEL TEATRO PICCOLO PICCOLO

La vita è un gran teatro, oppure. Il grande teatro della vita si era solito dire. Nei nostri tempi ingiusti e mediocri, è necessario abbandonare perfino questi logori e frusti luoghi comuni. I destini del teatro seguono la routine di un'occupazione politica strisciante da parte dei nostri governanti che autodefinendosi «Casa delle Libertà», si ritengono per virtù nominalistica, liberi, e sostengono che ogni loro gesto sia per definizione consistenziale all'altissimo principio, ossigeno di ogni autentica democrazia. In nome di una concezione liberale del governo, hanno escluso dal consiglio d'amministrazione del più prestigioso teatro italiano, il Piccolo Teatro di Milano Teatro d'Europa, Giovanni Raboni, l'unico consigliere esponente indipendente dell'opposizione. Tutto ciò è stato evidentemente fatto per il bene nazionale, per la libertà culturale e per il futuro del teatro italiano. Inutile dire che questa logica di potere considera le

esternazioni e gli appelli del presidente Ciampi «*chiffons de papier*», carta straccia. Naturalmente se qualcuno si azzarderà a parlare di regime, verrà immediatamente tacciato di essere un fazioso estremista fomentatore di violenza. Meglio dunque cercare un'altra definizione, forse potrebbe essere meno offensivo il termine unanimità già in voga ed in pratica nei liberissimi partiti «comunisti» di Ceausescu, di Breznev e di Zhivkov. Ma, al di là della miope ragione di parte, qual'è lo scopo di procedere ad una radicale esclusione dell'unica voce dell'opposizione da una delle più importanti istituzioni culturali del paese? A mio parere si vuole espropriare un grandissimo Teatro della sua storia che è anche storia della nostra Milano, Medaglia d'oro della Resistenza e dei suoi valori simbolici, per sostituirla con una saga pasticcia di celtici che, come tutti sanno, si esprimevano in meneghino. Il blacklisted Giovanni Raboni, non è un amateur qualsiasi che si occupi di

teatro a tempo perso, è uno dei più prestigiosi poeti contemporanei del nostro paese, è uno dei nostri letterati più profondi e stimati all'estero ed è stato per molti anni critico teatrale del Corriere della Sera. Ma non è solo la persona che si è voluta colpire. Si è portato un attacco al suo humus culturale che è in continuità con il grande Piccolo Teatro fondato da Paolo Grassi e Giorgio Strehler sulle macerie della brutalità nazifascista. Via Rovello 2, sede storica del Piccolo, fu un carcere di tortura della Muti. I minuscoli locali, ora adibiti a camerini, furono le celle in cui venivano gettati i combattenti per la libertà. È tutto questo che si vorrebbe cancellare. Quanto alla cultura del milanese e al sommo Carlo Porta, il nuovo consigliere, esponente della Lega Nord, sig. Pierluigi Crola è proprio al poeta Raboni che dovrebbe rivolgersi per avere eventualmente qualche lume. Ma qui non si tratta di poesia o letteratura, qui si tratta piuttosto di strapaese, di quel «ciciarò on cicinìn» che trasforma il Piccolo Teatro in un teatro Piccolo Piccolo.

## Maramotti



Il governo ha nominato il professor Vittorio Grilli come direttore della ragioneria generale dello Stato. A dimostrazione che da parte dell'opposizione e di questo giornale non c'è un pregiudizio nei confronti delle scelte del governo diciamo subito che è stata fatta un'ottima scelta. Certo l'alternativa era un nome di livello certamente non inferiore, come quello del prof. Francesco Gavazzi ex pro rettore della Bocconi. Purtroppo scelte di questo tipo da parte del governo sono rare: non si sono avute nelle nomine alla Rai, nelle nomine alla Consulta, nelle nomine di alcuni manager di grandi imprese ancora possedute in maggioranza dal Tesoro, anche se già in quel caso si sono viste scelte equilibrate come nel caso di Piero Gnudi alla presidenza dell'Enel. È cosa inconsueta per il centro-destra che la selezione avvenga sulla base della

## I conti dello Stato e l'autonomia di Grilli

FERDINANDO TARGETTI

professionalità piuttosto che sulla base della fedeltà al capo, dell'appartenenza al clan di famiglia o, peggio, dell'appartenenza al club degli indagati. Bisogna peraltro dire che questa non è la prima nomina ben fatta nell'alta dirigenza del Ministero dell'Economia, perché ineccepibile è stata anche quella del direttore generale, prof. Siniscalco. In fondo l'università è ancora un ottimo bacino di professionalità, competenze e autonomia di giudizio. Vittorio Grilli ha 46 anni ed è sposato con una graziosa signora americana. Grilli non è nuovo nel palazzo di

via XX settembre, infatti, dopo aver insegnato a Londra, entrò al Tesoro nel 1992 come stretto collaboratore del prof. Mario Draghi, direttore generale del Tesoro per tutti gli anni '90. Nel 1994 Grilli diventa dirigente generale del Ministero del Tesoro e ricopre la carica di capo area per il debito pubblico e membro del comitato per le privatizzazioni. Qui offre un'importante contributo e si forma una solida esperienza in tema di privatizzazioni in un'epoca nella quale il nostro paese compie, in numero e in valore, le maggiori privatizzazioni in tutta Europa. Nel 2000

lascia il suo incarico al Tesoro e nei consigli di amministrazione in cui sedeva in qualità di membro del Tesoro (BNL, Enel, Wind, Alitalia) e torna all'attività di insegnamento come visiting professor alla Bocconi. L'anno successivo assume l'incarico di capo dell'investment banking della Credit Suisse First Boston per l'Europa. Io credo che uno dei primi compiti che lo aspetta è quello di portare a compimento il progetto, iniziato con il governo precedente di realizzare un sistema di conti di collegamento tra l'indebitamento (la gran-

dezza di competenza rilevata a fine anno dal Tesoro e che costituisce l'obiettivo del «patto di stabilità» e del percorso di «rientro» verso il pareggio di bilancio) e il fabbisogno (la grandezza di cassa rilevata continuamente in corso d'anno dalla Banca d'Italia). La notevole discrepanza tra i due dati sia in valore assoluto sia, per un periodo eccezionalmente lungo, nella tendenza è un mistero della contabilità pubblica del nostro paese. Non sarà facile sostituire il dott. Andrea Monorchio. La sua conoscenza dei meandri dei conti pubbli-

ci era proverbiale ed era equiparabile, a mia conoscenza, solo a quella del prof. Piero Giarda e, forse, dell'on. Macciotta, ex sottosegretario del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Per questo compito ci vuole conoscenza e... tanta pazienza. Grilli prende in mano questo delicato settore in un momento di sofferenza del bilancio pubblico italiano: c'è il rischio molto fondato di una interruzione e, Dio non voglia, di una inversione di tendenza, della discesa del rapporto debito-PIL e la tentazione di «massaggiare» i dati sarà molto forte. Di fronte ad una

farsa come quella che il governo rappresentò l'anno scorso con la storia del buco, Monorchio rispose con una «due diligence» che sostanzialmente confermava quanto da sempre sostenuto da Amato e Visco e cioè che se nella parte rimanente dell'anno il governo si fosse attenuto alle indicazioni del governo precedente, in tema di alienazione del patrimonio immobiliare e di alcuni accorgimenti nel controllo della spesa, il disavanzo rispetto al PIL avrebbe superato di pochissimo l'1%. Il disavanzo fu dell'1,1%, malgrado un certo lassismo del governo. Il buco non c'era e il ragioniere generale dello Stato lo aveva detto ancor prima della conferma dell'ISTAT e della Corte dei Conti. Il mio auspicio è che anche Grilli si comporti, di fronte ad una circostanza analoga, nello stesso modo e sono sicuro che lo farà. Tanti auguri prof. Grilli!



## cara unità...

### Ci siamo sbagliati su Natale Pezzimenti

In relazione all'articolo pubblicato in data 10.04.2001, a seguito di successivi controlli, la notizia apparsa che il sig. Natale Pezzimenti, padre del sig. Gianni Pezzimenti, in qualità di sindaco di Buccinasco era stato coinvolto in vicende giudiziarie, è risultata infondata. Ci scusiamo con gli interessati per l'involontario errore.

### Rai, tra i nuovi vicedirettori persone vicine al centrosinistra

Paola De Angelis - segretario sezione Ds Rai-Tv

Gentile direttore nell'articolo «Il centrodestra fa il pieno di vice direttori» pubblicato a pag.7 del suo giornale il giorno 16.05.2002, constato con sorpresa che uomini di centro sinistra vengono attribuiti al Polo. Ancor più sorprendente è il fatto che vengono distribuite patenti di scarsa «combattività» a professionisti stimati e noti per la loro professionalità. Non capisco a chi giovi delegit-

timare personalità di riconosciuto valore, creando così un gioco al massacro che riguarda esclusivamente persone appartenenti allo schieramento dell'Ulivo

### Dal Tg1 nessuna censura sul servizio da Mirafiori

Dino Sorgonà - caporedattore redazione economico-sindacale Tg1

Gentile direttore, leggo con sorpresa nella rubrica di Paolo Ogetti che questa redazione avrebbe censurato le risposte più corpose degli operai di Mirafiori nel servizio sulla Fiat. Si dice, in particolare, che avremmo tolto la frase: «Non si fanno più Marea e nemmeno "multiple"». Non conosco le Sue fonti ma sono poco informate: il servizio andato in onda nel Tg1 delle h.20.00 riportava integralmente le interviste inserite nel servizio del Tg1 delle h. 13.30 inviati dalla redazione di Torino. In questo servizio, questa frase non c'era e pertanto non avendo il dono della telepatia, non potevamo riferirla. Quindi nessuna censura.

Quelle frasi non ce le siamo inventate. Erano contenute nel servizio su Mirafiori trasmesso del Tg3 delle h. 19. Il Tg1 non le ha mandate in onda. P.O.

### Un abbonamento a L'Unità per una sezione Ds di Palermo

Marzia Colonna, segretaria sezione Ds Porto Fluviale-Roma

Alla sezione Borgo Nuovo di Palermo Cari compagni siamo i Ds di Porto Fluviale, una sezione di Roma. Il mese scorso è venuto a mancare Luciano Carnicci, nostro amatissimo compagno, partigiano e collaboratore della direzione nazionale del Partito. Per ricordarlo abbiamo pensato di sottoscrivere un abbonamento semestrale a L'Unità per la vostra sezione. Vorremmo che ciò sia da supporto per la vostra attività quotidiana, resa più difficile dal contesto politico in cui agite, e vi faccia sentire meno soli. Speriamo che questo possa essere l'inizio di un'amicizia e uno scambio politico tra i compagni delle nuove sezioni. A presto e buon lavoro

### Su Thomas Mann, Paolo Mieli ed Eugenio Scalfari

Alessandro Roveri

A proposito delle obiezioni mosse da Michele Prospero a Paolo Mieli (L'Unità 13-5-2002), e a sostegno dei giudizi di Eugenio Scalfari e dello stesso Prospero circa l'antifascismo di Thomas

Mann, vorrei ricordare il memorabile discorso pronunciato dal grande scrittore tedesco all'indomani della sorprendente avanzata del partito nazionalsocialista del 14-9-1930. Il 17-10-1930 Mann tenne infatti alla Beethovensaal di Berlino una conferenza solennemente preannunziata con il significativo titolo di *Appello alla ragione*. Erano presenti numerosissimi nazisti, curiosi di sentire che cosa avrebbe detto il famoso autore delle *Considerazioni di un impolitico*. Ma quel discorso fu per essi tanto irritante da spingerli ad interrompere ripetutamente l'oratore con i loro schiamazzi, e da minacciare, alla fine, di aggredirlo impedendogli l'uscita. «Alla fine del discorso solo l'intervento della polizia salvò dall'aggressione dei nazisti Thomas Mann, che fu fatto uscire da un ingresso secondario». Se leggesse un po' di più, Mieli non sarebbe incorso nell'errore confutato da Prospero. Il passo che ho testé riportato tra virgolette è tratto dal mio *Da Versailles a Hitler* (Mondadori, Milano 1991, pp. 108). In quel discorso Mann tra l'altro indirizzò un appassionato appello alla borghesia tedesca, esortandola ad allearsi con la socialdemocrazia, in modo da costituire un governo di centro-sinistra. Nel mondo tutti compresero che il borghese Mann dell'illuministico *Appello alla ragione* aveva sconfessato il Mann delle anti-illuministiche *Considerazioni*, ed aveva preso posizione contro il fanatismo nazista.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)